

[A trent'anni dalla Bolognina, dov'è la Sinistra in Italia...](#)

sabato 23 novembre 2019 - alle 15,30 in via Spallanzani 6 - Milano

promuove: Associazione Enrico Berlinguer di Milano e Centro Culturale Concetto Marchesi

Il saluto inviato da Aldo Tortorella, i ricordi di Massimo Gatti, la relazione di Paolo Pinardi, gli interventi di Bruno Casati, Giuseppe Boatti, Ferruccio Capelli e quello inviato da Maria Grazia Meriggi

L'urbanistica domani – di Giuseppe Boatti

Tratterò un tema specifico: quello del controllo pubblico delle risorse irriproducibili. Il territorio lo è per eccellenza e quindi in particolare del controllo pubblico sull'uso del territorio e delle risorse ambientali, cercando di mettere in relazione le evoluzioni che vi sono state in questo campo e i mutamenti di carattere politico più generale.

Le esperienze in questo campo sia dei paesi socialisti dell'Est europeo sia delle socialdemocrazie presentano aspetti spesso molto interessanti. Grazie al forte controllo pubblico sull'uso del territorio, ed anzi spesso alla proprietà pubblica dello stesso, molte di queste città godono di un rapporto assai favorevole tra spazi liberi e pubblici e spazi costruiti: in alcuni casi questo rapporto è addirittura esuberante. Cito solo due esempi a caso, giusto per fare mente locale: Stoccolma con il suo meraviglioso sistema di spazi pubblici e Kiev, città che praticamente non si vede mai perché sommersa dai boschi che si sviluppano lungo le rive dello splendido Dnepr.

In Italia le esperienze ed i tentativi di potenziare il controllo pubblico sull'uso del territorio iniziano a manifestarsi solo due decenni dopo la fine della seconda guerra mondiale quando si tenterà di superare la fase della affannosa e talvolta rozza ricostruzione postbellica. Le tappe legislative fondamentali sono ben note: la legge 167 del 1962, la legge-ponte e i relativi decreti del 1967-68 (presidente del Consiglio Moro, ministro Mancini) e la legge 865 del 1971. Leggi spesso considerate, allora, timide e provvisorie ma che nel clima di oggi ci appaiono rivoluzionarie e stataliste, tanto da essere state successivamente variamente eliminate o depotenziate o disapplicate, non solo per gli aspetti relativi all'esproprio ma anche per quelli relativi agli standard urbanistici (disapplicati per esempio dalla Regione Lombardia di Formigoni e successori).

Il quadro della pianificazione urbanistica locale appare poi molto differenziato anche nell'ambito delle amministrazioni di sinistra. Bologna per prima, tra il 1969 e il 1973, con Pierluigi Cervellati, avvia una operazione ancora oggi paradigmatica di recupero architettonico filologico e di tutela sociale del centro storico. E similmente altre città dell'Emilia Romagna e poco più tardi anche altre città del nord, in particolare in Piemonte e qualcuna anche in Lombardia, avviano piani di tutela dei valori storici, di salvaguardia e potenziamento del verde, di sviluppo dell'edilizia pubblica e sociale, di difesa del sistema produttivo dalle incipienti dismissioni speculative e di tutela dall'invasività del traffico.

Milano decisamente non fa parte di questa pattuglia di avanguardia urbanistica, anzi circa un decennio più tardi, nel 1984, l'amministrazione di sinistra Tognoli Mottini inventa ed inaugura la fase della deregulation programmatica: non più un piano urbanistico generale ma il Documento direttore del progetto passante, una raccolta di progetti di intensa valorizzazione immobiliare strettamente urbana (e dunque non intercomunale) innescati dalla nuova linea sotterranea su ferro e gestibili e modificabili continuamente e singolarmente in base alle esigenze del mercato.

Sorprendentemente il tentativo di innovare le politiche urbanistiche di Milano più robusto arriva da un sindaco di altra parte politica, Formentini espressione della prima Lega, tra il 1993 e il 1997: niente nuovi grandi progetti di sviluppo, potenziamento e protezione del trasporto pubblico di superficie e generose pedonalizzazioni del centro (la via Dante).

Più o meno nello stesso periodo, tra il 1995 e il 1999 un tentativo di rinnovamento viene condotto anche a livello provinciale con l'amministrazione Tamberi Targetti che cerca di avviare un Piano territoriale provinciale capace di riequilibrare l'iperconcentrazione e il monocentrismo milanese a favore di una concezione policentrica e sostenibile dello sviluppo metropolitano.

La svolta della Bolognina è del 1989. Ma questi episodi milanesi sono piuttosto da porre in relazione con tutt'altro evento: l'esplosione di Mani Pulite nel 1991 e la conseguente forte spinta verso un rinnovamento della politica anche in campo urbanistico. In realtà le esperienze innovative durano molto poco e ritengo si debba riconoscere che furono interrotte proprio dalle scelte della federazione milanese del PDS.

Nel 1997, alle elezioni comunali decide di non tentare alcun raccordo con Formentini e di candidare in perfetta solitudine uno sconosciutissimo Aldo Fumagalli, spianando così di fatto la strada alla vittoria a mani basse di Albertini. Due anni dopo nel 1999 anche la Provincia passa al centrodestra della Colli. Colli ed Albertini cancellano rapidissimamente i tentativi innovatori di Formentini e Tamberi.

Vale la pena di ricordare quello che contemporaneamente avveniva sul versante delle istituzioni culturali. Faccio riferimento alle vicende dell'INU (Istituto Nazionale di urbanistica) dove gli indirizzi fortemente riformatori perseguiti da Eddy Salzano verranno sostanzialmente corretti a partire dal 1992 con la gestione di Giuseppe Campos Venuti che di fatto inaugura la fase del ripiegamento dalle politiche urbanistiche riformatrici. Effettivamente me la sentirei di annoverare questo ripiegamento nel campo della cultura urbanistica tra gli effetti indiretti del clima creato dalla svolta della Bolognina: una specie di segnale di rompete le righe subito colto nel campo delle politiche urbanistiche.

Per quanto riguarda Milano tutte le fasi successive possono essere considerate in precipitosa e ininterrotta discesa, da Albertini alla Moratti a Pisapia fino a Sala che con il nuovo PGT ha raggiunto il nuovo record italiano della deregolamentazione urbanistica e dell'onnipotenza del mercato, mascherato da un continuo ed ossessivo greenwashing propagandistico.

A cosa dovremmo guardare oggi? A due cose soprattutto. Cacciare il mercato dalla gestione delle risorse irriproducibili acqua aria suolo e anche vegetazione. In questa direzione si stanno sviluppando forti spinte a scala mondiale. E' importante tentare di lavorare perché la lotta al global warming sia assunta come stimolo per una più generale difesa di tutte le risorse irriproducibili, non limitata l'azione all'unico tema del controllo delle emissioni di CO2.

E poi cambiare la geometria delle amministrazioni locali che sono quelle che gestiscono il territorio. L'organismo geografico reale è la città metropolitana di circa 5 milioni di abitanti.

Il Comune di Milano è invece una entità amministrativa vecchia di cento anni e dunque appartenente ad un'altra era urbanistica. Oggi viene tenuta malignamente in vita per un fine ben preciso. Deformare la composizione sociale dell'elettorato che, grazie alla dimensione del budget comunale, detiene poteri reali di interventi di valore strategico, come quelli relativi alla costruzione delle metropolitane e delle altre grandi infrastrutture e servizi.

Rispetto all'area metropolitana Milano è socialmente caratterizzata da una molto maggiore presenza di anziani ed anzianissimi, ai quali il futuro della città interessa ormai poco, da immigrati o cittadini temporanei come gli studenti che spesso non votano qui e poi da una fascia assai consistente di middle-upper class, selezionata per censo dai maggiori valori immobiliari.

La gran parte dei lavoratori a reddito minore abita nell'hinterland e vota solo per l'elezione del proprio piccolo comune, dimensionalmente del tutto impossibilitato a realizzare investimenti di rilevanza strategica. Viceversa la città reale, cioè l'area metropolitana, deve essere governata da tutti quelli che la usano e non dal ristretto gruppo sociale di chi risiede nel capoluogo.

Se non si risolverà questa questione Milano sarà sempre più condannata ad essere un nucleo iperdensificato, ipercongestionato ed inquinato e l'hinterland d'altra parte a dovere quotidianamente sprecare sempre più ore di vita per raggiungere il capoluogo, penalizzando così l'efficienza dell'intero sistema urbano. La legge Italiana che istituiva le città metropolitane di elezione diretta, dotate dei poteri urbanistici fondamentali, e che divideva il capoluogo in varie municipalità è del 1990.

Nilde Jotti, che allora era presidente della Camera la città, nel discorso di fine di quell'anno come una delle più belle e importanti leggi approvate dal parlamento. Sono passati 29 anni e la legge, pasticciata da proroghe e rappezzi è ancora totalmente inapplicata. E' arrivato il momento di dire basta. Ci pensi il Governo! Basta! Non vogliamo più andare a votare, nel 2021 per una istituzione deforme e deformante!